

**SOCIETÀ  
E CULTURA**



*la recensione*

**La poesia di Ruffilli  
racconta le «stanze»  
di carcere e droga**

DI **BIANCA GARAVELLI**

**D**a alcuni anni Paolo Ruffilli ha scelto di dare corpo nuovo alla propria poesia, attribuendole come oggetto l'attualità straziante dell'umanità ferita dalla malattia, dalla vita. Prima l'atrocità dell'Aids in *La gioia e il lutto* (2001), poi le difficili scelte quando la vita ci costringe a un bivio nei racconti di *Preparativi per la partenza* (2003), tutti editi da **Marsilio**, e ora con questo *Le stanze del cielo*, dove continua il suo progetto morale affrontando la sofferenza di chi è in carcere, sia materialmente, sia metaforicamente, in quanto prigioniero della droga. Si potrebbe parlare di una certa somiglianza con le canzoni morali del Duecento, dei severi versi di Guittone d'Arezzo, se non fosse per la vicinanza di queste poesie brevi (formate da versi brevissimi, con molti settenari), piuttosto alla poetica del frammento novecentesco, che non alle vaste strofe dei poeti medievali. Tuttavia in questa sintesi estrema c'è una sorta di sentenziosità compressa, una tensione capace di offrire il resoconto dei sentimenti e delle emozioni con una forza sincopata. È la forza nascosta di un ritmo delicatamente martellante, che "ditta dentro" come una voce imperiosa (stavolta sì di antica origine), esprime in poesia l'energia della lingua, fino a ricreare la realtà, con le parole giuste, con le definizioni e le spiegazioni, in una serie di micro-racconti di grande potenza. Si verifica dunque un paradosso: se nella narrativa Ruffilli si rivela felicemente debitore della poesia, in questa nuova prova poetica l'autore esplora fino in fondo le qualità narrative della poesia, ma di una narrativa introspettiva e a-

nalitica. Nella Prefazione Alfredo Giuliani parla molto a proposito, tra le qualità di Ruffilli, della capacità di rinnovarsi «nel segno della continuità». Questo libro in parte ricorda, infatti, oltre al già citato *La gioia e il lutto* con cui è evidentemente in continuità, un testo del 1995, *Nuvole*, in cui l'autore si poneva dal punto di vista, se possibile, degli oggetti leggeri vaganti nel cielo, cercando di riprodurne gli ipotizzati pensieri. Anche qui, nel titolo, c'è il «cielo», desiderato simbolo di libertà questa volta, perché chi lo vive, le voci espresse dai versi, è costretto nelle «stanze» della sua prigionia. Ma la leggerezza dei versi compie il miracolo di rendere leggeri persino i pensieri più tristemente pesanti. La grande qualità, e riconoscibilità ormai, della poesia di Ruffilli, sta nel saper elaborare coi piccoli tasselli di ogni singolo testo una corralità d'insieme, in cui la realtà è ripensata a più voci, e in cui la voce dell'autore si scioglie senza invadenza. Entriamo in un mondo in cui l'infelicità è ripensata dalla poesia, dunque: la realtà appare nella sua evidenza, ma è sempre la soggettività, o meglio il soggetto, i soggetti, a prevalere.

Paolo Ruffilli

**LE STANZE DEL CIELO**

**Marsilio**, Pagine 90. Euro 12,00

